

CENTRO STUDI

CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI

RASSEGNA STAMPA



01/02/2010

Antitrust

Repubblica Affari Finanza	01/02/2010	p. 1	Antitrust, authority low cost tante sanzioni di poco peso	1
----------------------------------	------------	------	---	---

Certificazione energetica

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	01/02/2010	p. 16	Sul bollino verde scendono in campo le agenzie regionali	5
Sole 24 Ore - Norme E Tributi	01/02/2010	p. 16	Nel dpr il nodo dei periti	7

Lavori pubblici

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	01/02/2010	p. 16	Perduto l'8% degli sconti con il massimo ribasso	8
--------------------------------------	------------	-------	--	---

Mercato delle costruzioni

Repubblica Affari Finanza	01/02/2010	p. 43	Il cantiere italia ora emigra all'estero "da noi gli investimenti sono fermi"	9
----------------------------------	------------	-------	---	---

Risparmio energetico

Corriere Della Sera - Corriereconomia	01/02/2010	p. 24	Energia ultimi sconti del fisco	13
Corriere Della Sera - Corriereconomia	01/02/2010	p. 24	Dai certificatori ai super infissi: così è nata un'industria nuova	14

Ristrutturazioni edilizie

Repubblica Affari Finanza	01/02/2010	p. 47	Dal fisco una mano a chi ristruttura gli immobili	15
----------------------------------	------------	-------	---	----

Incentivi tecnici pubblici

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	01/02/2010	p. 17	Gestioni autonome sul bonus progetti	17
--------------------------------------	------------	-------	--------------------------------------	----

Piano casa

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	01/02/2010	p. 16	Sei ritocchi alle norme locali	18
--------------------------------------	------------	-------	--------------------------------	----

Authority appalti pubblici

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	01/02/2010	p. 18	Gare aperte all'impresa sociale	19
--------------------------------------	------------	-------	---------------------------------	----

Pec

Corriere Della Sera - Corriereconomia	01/02/2010	p. 26	Pec il codice antiburocrazia	20
--	------------	-------	------------------------------	----

Riscaldamento globale

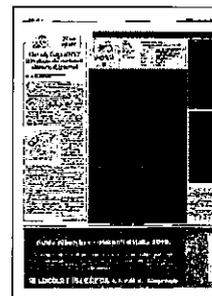
Corriere Della Sera	01/02/2010	p. 7	Ghiacciai sciolti, dati da una tesi di laurea	22
----------------------------	------------	------	---	----

L'INCHIESTA/2

Antitrust, authority low cost tante sanzioni di poco peso

LUCA IEZZI

Sfiancati da una lunga guerra di trincea, senza la prospettiva di una vittoria campale. Non ci troviamo a Verdun nel 1916, ma nel centro di Roma; a Piazza Verdi sede dell'Autorità garante per la concorrenza. Difficile difendere il mercato in un paese dove i grandi gruppi, ma anche singoli imprenditori e professionisti considerano la competizione una pericolosa fonte d'incertezza. Una diffidenza che si vede nelle leggi, nelle dichiarazioni dei politici, nei comportamenti degli operatori e nelle decisioni dei tribunali.



L'INCHIESTA

L'Agcm commina due sanzioni ogni tre giorni ma poi ci sono i ricorsi al Tar e nel 2009 ha vinto 86 volte ma ne è uscita sconfitta 50: spesso proprio sui provvedimenti più pesanti

Antitrust, authority low cost quelle multe troppo basse che non spaventano nessuno

Catricalà amplia i suoi campi di azione ma non ha strumenti per star dietro a tutto

LUCA IEZZI

Segue dalla prima

Antonio Catricalà, al quinto anno di presidenza dell'Autorità, ha un campo d'intervento anche più ampio dei suoi predecessori: difesa del consumatore dalle pratiche commerciali scorrette e dalla pubblicità ingannevole, la rimozione dei cartelli e delle intese anticoncorrenziali e infine la segnalazione al Parlamento dei possibili ambiti d'intervento. Ma fa fatica a coprire tutto.

L'economista J.K. Galbraith diceva che i regolatori, le agenzie di garanzia in genere, vivono le loro stagioni migliori all'inizio, quando sono giovani e poco disposti ai compromessi. L'Autorità italiana, dopo vent'anni è ancora attiva lo dimostrano le 234 sanzioni comminate nel 2009 per pratiche commerciali scorrette per un totale di 34,2 milioni di euro di sanzioni. Praticamente due multe ogni tre giorni senza risparmiare nessun settore: tlc, tv, energia, banche, società alimentari e grande distribuzione. Ma dietro questo gran volume, l'Antitrust più che un supremo giudice sembra un indefesso vigile che si limita ai divieti di sosta. L'esempio è proprio il mondo della telefonia, che tra offerte Internet vessatorie, tariffe ingannevoli sui contratti dei cellulari e degli Sms, abbonamenti per suonerie e giochi ha subito ben 53 sanzioni, con la curiosa distribu-

zione che ripropone i rapporti di forza del mercato (Telecom e Vodafone a guidare la classifica). Un segnale che lo spot "impreciso" o i contratti che danneggiano i consumatori sono una normale politica commerciale in cui anche l'intervento dell'Antitrust è messo in conto nel budget per la promozione. Le associazioni dei consumatori, ma lo stesso Catricalà, hanno individuato nel codice del consumo la causa di tanta inefficacia: le multe massime (fino a 500 mila euro per ogni infrazione) sono contenute per chi ha fatturati da miliardi, ma soprattutto non è previsto nessun aggravio per chi è recidivo.

La richiesta di multe più alte si accompagna ad un tentativo di lavorare sulla prevenzione: «Non consideriamo la sanzione l'unica arma possibile per tutelare davvero i consumatori - spiegano dall'Antitrust - a bre-

ve, nella segnalazione che verrà inviata in Parlamento, chiederemo di potere aprire istruttorie nei confronti delle aziende per spot tv ingannevoli e chiuderle entro 7 giorni senza multa se le aziende le modificano adeguandole ai principi del codice del Consumo».

Una soluzione che ben sintetizza lo stile dei commissari dell'Antitrust targata Catricalà: «Il garante italiano è un ottimo sparring partner - spiega il capo degli affari regolatori di una società quotata - impegna, ma non spaventa. Sono rigorosi, ma preferiscono la soluzione in cui l'azienda accetta di cambiare certi comportamenti. Conta anche il fatto che in Italia legislazione e giurisprudenza non sono così favorevoli e scegliere di ingaggiare lunghe battaglie legali include un rischio di sconfitta più alto che altrove». Il vero problema è il "salto di qualità": finché si tratta di correggere (o meglio bloccare) comportamenti circostanziati anche monopoli pubblici come le Ferrovie o le Poste devono piegarsi. Andare oltre,

**Non è previsto
alcuno aggravio
per i recidivi
per questo
le trasgressioni
si ripetono**



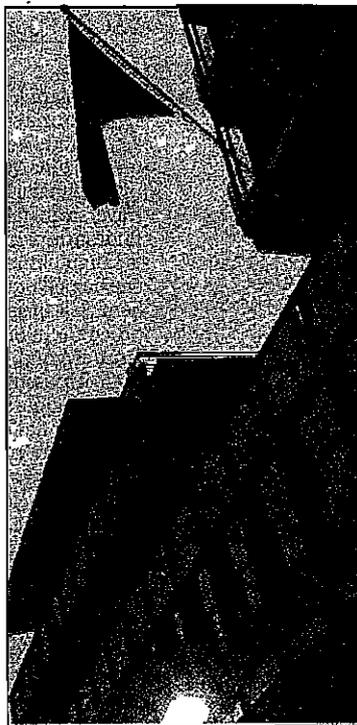
diventare un deterrente sufficiente da far cambiare i comportamenti, diventa più complicato.

Le due grandi decisioni contro i cartelli del 2009 sono stati quella contro i pastaie e contro i riciclatori di batterie esauste. Per il numero di soggetti coinvolti e l'entità delle multe questi due procedimenti rappresentano la quasi totalità (27 milioni di euro) dell'attività più caratteristica dell'Antitrust. I pastaie hanno già fatto ricorso al Tar contro la multa da 13,7 milioni di euro e sperano di ottenere lo stesso trattamento delle 23 banche che nel 2008 si sono viste cancellare le sanzioni per aver ostacolato la portabilità dei mutui da un istituto all'altro (battaglia che ha avuto uno strascico anche nel 2009 con Barclays che ha ottenuto dal Tar la cancellazione di multe per un milione di euro). La casistica degli ultimi due anni dice che i ricorsi al tribunale amministrativo vede l'Antitrust uscire vittorioso 86 volte e sconfitto 50, mentre in 63 casi i giudici si sono limitati a modificare l'entità della sanzione. Ma le sconfitte vanno pesate: le banche sui mutui e i petrolieri usciti indenni da

anni di istruttorie danno proprio il senso dell'impotenza. La legge prevede che eventuali accordi di cartello o intese tra concorrenti devono essere provate al "massimo livello" (ovvero tra amministratori delegati) rendendo l'onere per gli investigatori dell'Antitrust particolarmente oneroso, ma il vero anello debole non sembrano i giudici o gli avvocati, quanto il governo e il Parlamento. Anche chi ha meno sensibilità istituzionale e politica di Antonio Di Pietro ha capito che l'attuale maggioranza non ha nessun interesse per le liberalizzazioni e così l'Antitrust si è

La stagione delle lenzuolate è stata breve ora dal governo l'appoggio è scarso

trovata a giocare in difesa dopo la breve stagione delle "lenzuolate": ha attaccato le Regioni per gli ostacoli alla liberalizzazione delle stazioni di servizio, ha fatto pressione sugli ordini professionali, ma è dura imporre standard minimi di concorrenza se nel frattempo il Parlamento lavora in direzione opposta. Inevitabile quindi che quasi tutte le segnalazioni rivolte alle camere in questi mesi siano cadute nel vuoto: a cominciare da quella sull'interlocking directorate, un'espressione moderna che indica uno dei capisaldi del capitalismo relazionale italiano: la presenza ripetuta di poche persone nei cda delle società quotate, spesso anche in concorrenza tra loro. Giusto ricordarlo, ma significa esporsi alla critica di voler sparare tanto alto per essere sicuri di non colpire nessuno, in un paese in cui la concorrenza non piace, per il garante della Concorrenza il rischio più grande è quello di cedere al "di più non si può fare".



L'INCHIESTA



**LE AUTORITA'
DI VIGILANZA**

2

L'Agcm commina due sanzioni ogni tre giorni ma,

Sotto,
Antonio
Caticalà,
presidente
dell'Antitrust
A lato, la
sede
dell'Autorità

Le multe dell'antitrust

Numero di sanzioni e importi in milioni di euro, anno 2009

	Sanzioni	
Barilla	1	5,72
Telecom	21	4,63
Ecobat	1	4,58
Cobat	1	4,40
Vodafone	15	2,73
De Cecco	1	1,39
Wind	15	1,27
Di Vella	1	1,26

Efficienza energetica. La strategie a livello locale

Sul bollino verde scendono in campo le agenzie regionali

Già operativi cinque enti di certificazione che accreditano i tecnici e fanno i controlli

Maria Chiara Voci

Il modello organizzativo cambia da territorio a territorio ma, in tutti i casi, gli enti di certificazione energetica in edilizia rappresentano il fulcro dei sistemi locali per il rilascio della certificazione energetica e svolgono un ruolo centrale nell'organizzazione del lavoro.

Il ruolo di pioniere nel campo della sostenibilità in edilizia spetta, in Italia, all'agenzia CasaClima di Bolzano, attiva dal 2006 e oggi arrivata oltre la soglia dei duemila attestati rilasciati, con un'attività a 360 gradi che va dalla certificazione alla formazione dei tecnici (da marzo anche sull'isolamento acustico), dalla consulenza verso professionisti, committenti ed enti locali alla ricerca sui materiali, dall'organizzazione di convegni alla creazione di software.

L'ente, che fino allo scorso era misto pubblico-privato, è stato trasformato dal 7 settembre 2009 in una società *in house* della Provincia. Oggi essere proprietari di una abitazione CasaClima significa disporre di un marchio di qualità che incide in maniera rilevante sul valore dell'immobile. Il sistema altoatesino è però del tutto diverso da quello nazionale: sia perché la targa viene rilasciata solo a interi edifici nuovi o oggetto di riqualificazione e sulla base di parametri che si fondano innanzitutto sull'isolamento dei fabbricati, sia perché l'attività di formazione è gestita direttamente dall'ente.

Fra gli organismi che operano all'interno del Dlgs 192/2005 spicca, invece, il Cestec, società partecipata al 100% dalla regione Lombardia, che gestisce il marchio Cened. L'organismo, che ha assorbito i vecchi Punti energia lombardi, ha accreditato in due anni 10.300 certificatori e oltre 500 corsi di formazione: sul territorio lombardo sono stati rilasciati ad oggi oltre 210 mila certificati. Il Cestec si occupa anche dei controlli sulla conformità degli attestati.

Sono, invece, interni alla regione gli enti di certificazione di Liguria, Emilia Romagna e Piemonte. Sul territorio della riviera, l'accREDITAMENTO dei professionisti e degli enti di formazione è a carico del Servizio tutela dell'inquinamento atmosferico insieme all'Are, l'agenzia regionale per l'Energia. «La nostra attività - spiega Angela Patrone, responsabile della certificazione - consiste nella verifica dei requisiti dei professionisti e nel rilasciare autorizzazioni agli enti che chiedono l'autorizzazione a svolgere corsi. Attualmente sono circa 15 gli organismi che possono fare formazione sul territorio ligure o nelle aree limitrofe. Con il 2010 dovrebbe partire anche l'attività di controllo».

In Emilia Romagna l'accREDITAMENTO spetta, invece, al Servizio politiche energetiche. «La Regione - spiegano i funzionari - gestisce gli elenchi dei professionisti e degli Ace. In futuro ci occuperemo anche dei controlli a campione sugli attestati. Al

contrario i corsi di formazione, che non sono obbligatori per chi ha già un'adeguata esperienza, sono autorizzati dalle province». Infine in Piemonte accanto al Settore politiche energetiche della regione lavora il consorzio pubblico Csi. «Grazie alla piattaforma Sicee - spiega Giovanni Nuvoli, funzionario - i certificatori si accreditano e autocertificano i propri requisiti. Sul Sicee vengono inseriti gli Ace su cui saranno effettuati controlli a campione».

Ai cinque organismi già attivi si aggiungeranno, presto, le esperienze della provincia di Trento e del Friuli Venezia Giulia. «Nel nostro caso - spiega Giacomo Carlino, dirigente del Servizio pianificazione energetica - gli organismi di abilitazione potranno essere più di uno. Il primo a partire sarà un ente privato, esterno all'amministrazione e verrà attivato dal Distretto tecnologico trentino Habitech con gli ordini e colleghi e le associazioni di industriali e artigiani». All'opposto l'orientamento del Friuli che, con la Finanziaria varata a dicembre, ha centralizzato nelle mani dell'Ares, l'agenzia regionale per l'edilizia sostenibile, la gestione del sistema Vea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN COLLABORAZIONE CON
IL SETTIMANALE
Edilizia e Territorio
www.ediliziaterritorio.ilsole24ore.com**

Sul prossimo numero di Edilizia e Territorio:
Project financing, pochi capitali privati
nonostante le domande crescenti della Pa



Sul territorio



CASA CLIMA - BOLZANO

■ Gestisce il rilascio delle targhe, l'accreditamento auditori, l'organizzazione dei corsi, lo sviluppo del software. Il corso consulenti costa 1.500 euro più Iva e quello auditori 1.000 euro più Iva. L'iscrizione annuale all'albo è di 120 euro più un corso obbligatorio di almeno 8 ore. Certificare un edificio nuovo è gratuito in provincia di Bolzano, mentre costa da 1.500 a 5mila euro fuori dal territorio a seconda della metratura.



PIEMONTE

■ L'accreditamento dei certificatori e la raccolta degli Ace è gestita dal Settore politiche

energetiche in collaborazione con il consorzio pubblico Csi, grazie alla piattaforma Sicee. Alla regione spetta anche il controllo. L'iscrizione annuale agli elenchi è di 100 euro, il contributo per il certificato è di 10 euro (cui il privato deve aggiungere la parcella del professionista).



CESTEC - LOMBARDIA

■ Accredita i professionisti e autorizza i corsi di formazione, obbligatori per tutti. Svolge i controlli sulla conformità degli attestati e cura il portale Cened, dedicato alla certificazione energetica degli edifici. L'iscrizione all'elenco costa 120 euro l'anno: per ogni certificato il contributo è 10 euro (a parte la parcella del professionista); il rilascio della targa, opzionale per i privati, costa 50 euro.



LIGURIA

■ Il servizio Tutela dell'inquinamento atmosferico insieme all'Are cura l'accreditamento certificatori e autorizza gli enti allo svolgimento della formazione, obbligatoria sul software regionale Celeste. L'iscrizione alle liste e il rilascio Ace sono gratuiti (salvo la parcella del tecnico).



EMILIA ROMAGNA

■ Il sistema è gestito dal Servizio politiche energetiche che accredita i professionisti, cataloga i certificati e fa i controlli. I corsi sono accreditati dalle province. L'iscrizione costa 100 euro, il rilascio Ace è gratuito (salvo la parcella del tecnico).

Norme nazionali. L'individuazione degli operatori

Nel Dpr il nodo dei periti

Deborah Appolloni

Ultime limature per il decreto che definisce i requisiti per i tecnici abilitati a rilasciare i certificati energetici degli immobili secondo la normativa nazionale (in pratica: le nuove regole varranno in tutte le regioni che non si sono dotate di una propria normativa specifica).

Il testo, che ha ricevuto a metà dicembre il via libera del Consiglio di Stato, dovrebbe arrivare in Gazzetta Ufficiale entro metà marzo. In attesa di ottenere il parere degli altri due ministeri coinvolti (Ambiente e Infrastrutture) e il via libera definitivo di Palazzo Chigi, i tecnici del ministero dello Sviluppo economico sono impegnati in questi giorni a chiarire alcuni passaggi.

Prima tra tutte, la questione dell'abilitazione dei periti industriali. Il nodo per i periti diplo-

mati è già stato sciolto: potranno certificare solo dopo avere frequentato un corso di abilitazione. Rimangono in ballo i periti laureati. La bozza del Dpr richiede infatti a tutti i tecnici (anche dopo la frequenza di un corso) la doppia abilitazione (impiantistica e progettazione) per firmare il documento in modo autonomo. In assenza di una parte di competenze (riconosciute per legge), il certificato dovrà essere firmato da un pool di professionisti in grado di coprire la materia a 360 gradi.

È su questo punto che il Con-

PERIMETRO CONTESTATO

Nelle prossime settimane arriverà il via libera al decreto che indica i soggetti abilitati senza bisogno di altri corsi

siglio nazionale dei periti era insorto pochi mesi fa puntando il dito contro la doppia abilitazione in una lettera pubblica indirizzata al ministro Claudio Scajola. Il punto, però, non è ancora stato chiarito. Il ministero dello Sviluppo sostiene che anche con l'attuale formulazione del testo i periti potrebbero agire autonomamente, mentre il Cnp si limita a dichiarare che «il punto è all'esame e che ci si sta lavorando».

Con il decreto, l'accesso alla certificazione sarà automatico per ingegneri, architetti, agronomi, geometri e periti industriali e agrari. Mentre per matematici, fisici, chimici, urbanisti, ma anche per ingegneri biomedici, delle telecomunicazioni, elettronici e informatici, l'abilitazione passerà attraverso un corso e il superamento di un esame.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavori pubblici. L'analisi dei criteri di assegnazione

Perduto l'8% degli sconti con il massimo ribasso

Raffaele Lungarella

Quello del massimo ribasso non è il sistema al quale maggiormente ricorrono le amministrazioni pubbliche per l'affidamento delle opere pubbliche, anche se offre i maggiori vantaggi economici

PRO E CONTRO

Chiedere ai costruttori di ridurre il prezzo porta a una spesa minore ma ha riflessi negativi sull'efficienza

immediati alle stazioni appaltanti. È quanto risulta da uno studio di Francesco Decarolis pubblicato nella collana Temi di discussione (n. 717/2009) della Banca d'Italia.

La ricerca ha preso a riferimento gli esiti delle aggiudica-

zioni delle gare di appalto raccolte in due archivi. Uno è costituito dai circa 1.000 appalti per lavori stradali di valore inferiore a 2,5 milioni di euro svolti tra il novembre 2005 e giugno 2008 dalle amministrazioni locali di Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Liguria; l'altro dagli appalti di importo superiore a 150 mila euro comunicati all'Autorità di vigilanza sui lavori pubblici, tra il 1999 e il 2008. Vengono messi a confronto due sistemi di aggiudicazione: quello del massimo ribasso disciplinato dall'articolo 82 del decreto legislativo 163/2006 e quello del ribasso medio dell'articolo 21 della legge 109/94.

In entrambi gli archivi quest'ultimo criterio prevale nettamente sul primo. Nei lavori stradali, ogni otto affidamenti avvenuti con il sistema del prezzo medio ne è stato regi-

strato uno avvenuto al massimo ribasso, rispetto al prezzo posto a base d'asta. Tra gli appalti del secondo archivio la proporzione è ancora più squilibrata: oltre 20 a uno.

I risultati dell'indagine documentano anche un esito in una certa misura atteso: le opere aggiudicate con il sistema d'asta del massimo ribasso costano alle stazioni appaltanti meno di quelle aggiudicate con un metodo alternativo. Mediamente tra un minimo del 10% è un massimo del 20%, malgrado nelle aste al massimo ribasso l'arena dei competitori risulti molto meno affollata. A un'asta con aggiudicazione al ribasso medio partecipano mediamente 50 imprese contro le 7 nel caso del massimo ribasso.

Tuttavia, non tutto il maggiore sconto che il sistema del massimo ribasso fa registrare in sede di aggiudicazione si traduce

in effettivo risparmio per l'ente appaltante: una percentuale oscillante tra il 3% e l'8% del valore dell'opera a base d'asta viene recuperato dall'appaltatore nel prezzo finale che riesce a farsi pagare. Questa tipologia d'asta oltre a non risultare quella a cui ricorrono con più frequenza le amministrazioni, non pare neanche la più gradita dalle imprese. A risultare vincitrici dei lavori affidati sulla base del prezzo più basso rispetto a quello proposto dalla stazione appaltante non sono necessariamente le imprese più efficienti.

Una preoccupazione ricorrente tanto tra gli amministratori quanto tra gli imprenditori è che la competitività del massimo ribasso possa basarsi su una certa dose di mancato versamento dei contributi previdenziali per i lavoratori, su risparmi di spesa sulla sicurezza del lavoro, se non anche sull'impiego di capitali di provenienza dubbia. In questi casi le "esternalità negative" prodotte, anche solo in termini economici, possono essere tali da vanificare i risparmi di spesa che il massimo ribasso consente nell'immediato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cantiere Italia ora emigra all'estero

“Da noi gli investimenti sono fermi”

“Sono andati giù del 20%”, spiega il presidente di Ance e Federcostruzioni, Paolo Buzzetti. E aggiunge che sono centinaia di migliaia i posti di lavoro a rischio. Il 50% dei ricavi arriva già da oltre frontiera ma bisogna fare di più

CHRISTIAN BENNA

Milano

Il cantiere Italia fa le valigie. Ed emigra all'estero alla ricerca di appalti e nuove commesse. Dopo due anni di impalcature ferme, o quasi, con flessioni di volumi in tutti i segmenti del settore, la spesa globale in costruzioni ritorna a crescere. La parola ripresa è ancora tabù, ma l'incremento atteso per il 2010 (un più 2,7%) degli investimenti in infrastrutture e residenziali lascia ben sperare gli operatori.

Stando alle analisi del Cresme, quest'anno, le risorse sul piatto ammontano a 4690 miliardi di euro, l'11% del Pil globale, una montagna di denaro per realizzare nuovi edifici, ponti, strade, fabbriche. Per la prima volta sarà il mercato asiatico ad essere protagonista, 1.743 miliardi (il 37% del totale) di giro d'affari, con la Cina prepotentemente in testa, superando quello europeo, ridotto a 1591 miliardi. Nell'ex Celeste impero l'edilizia incide per oltre il 20% sul prodotto interno lordo, in Indonesia la percentuale sale addirittura al 40%, contro il 6% degli Usa e il 10-12% di Italia, Germania, Francia e Regno Unito.

E il Made in Italy che ruota attorno al mattone punta la bussola verso i mercati più promettenti. Oltre l'Asia (+6,3%), è in grande spolvero per crescita di spesa l'altra sponda dell'Atlan-

tico: +6,7% in Nordamerica e +5,5% in Sudamerica. La voglia di internazionalizzazione è palpabile in casa Federcostruzioni, l'ente nato nel 2009 come federazioni di tutte le associazioni del comparto, in rappresentanza di un universo che vale 370 miliardi di euro di ricavi, 30 mila imprese e 3 milioni di dipendenti.

L'obiettivo è fare rete. Sbarcare all'estero con un sistema di imprese compatto, in grado di fornire ai committenti una filiera di competenze che va dalle macchine di cantiere fino alla progettazione e alla realizzazione dell'opera chiavi in mano. La *export strategy* di Federcostruzioni sta diventando una necessità sempre più impellente.

Perché la domanda interna nella Penisola è calata in modo drastico, lasciando a secco migliaia di imprese. Soprattutto le più piccole, i cui fatturati poggiano sul mercato italiano. Sfogliamo i dati con amarezza: Paolo Buzzetti, presidente di Ance e numero uno di Federcostruzioni: negli ultimi tre anni gli investimenti sono scesi del 20%, la produzione industriale giù del 30%, 100 mila operai in esubero. E oggi, di questo passo, a rischiare il posto ci sono più di 250 mila persone. «Se crolla l'edilizia, viene già tutto il resto» dice Buzzetti ricordando che le «aziende colpite dalla crisi comprendono un indotto va-

stissimo». Solo il pianeta costruzioni in Italia vale 154 miliardi di euro. Ma poi bisogna contare i servizi di ingegneria (19 mld), industria del cemento (16 mld), fabbricazione di strutture metalliche (14 mld), prodotti di legno per l'edilizia (8 mld) e altri 154 miliardi sono ascrivibili a piastrelle, ponteggi, macchine per l'edilizia, prodotti per l'isolamento.

«Il 50% dei ricavi delle nostre aziende — spiega Buzzetti — viene già da oltre frontiera. Una quota che ci dice quanto le nostre imprese siano competitive sui mercati esteri. Ma questa percentuale sembra non bastare più. Perché nel nostro paese languono gli investimenti. E il governo sembra guardare altrove: niente aiuti sul fronte della fiscalità, meno risorse per le opere pubbliche, niente incentivi tranne che all'automobile. Perciò, gioco forzato, le imprese si stanno attrezzando per andare all'estero, meglio se in una logica di filiera, per fare massa critica». I risultati non mancano. Basti pensare alle società di progettazioni e ingegneristica del Made in Italy, che oggi — secondo dati della Banca Mondiale — si aggiudicano il 5% dei contratti globali. Fino a dieci anni fa la fetta di appalti guadagnati dalle aziende tricolori era pari allo 0,5%. «La crisi morde ancora — dice Braccio Oddi Baglioni presidente di Oice, l'associazione che riunisce le società di ingegneria e architettura — L'impressione è che non

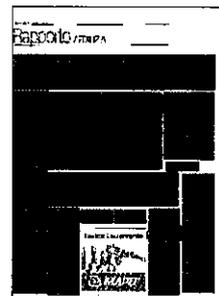
abbiamo ancora toccato il fondo. Il portafoglio ordini è in discesa del 25%. Le aziende hanno problemi di liquidità. I pagamenti arrivano dopo un anno dai lavori. E anche quando arriva la commessa a molti tocca rinunciare per mancanza di risorse».

Anche l'Oice spinge sull'acceleratore dei mercati esteri. «Oltre frontiera, a parte qualche paese in crisi, non abbiamo perso terreno. Anzi in molti casi, l'export ha tenuto a galla i bilanci. Questo vale soprattutto per le grandi aziende, i general contractor che viaggiano da tempo su un export del 60% del fatturato». Per le Pmi l'Oice ha lanciato una strategia di internazionalizzazione che prevede la progressiva apertura di antenne nelle grandi capitali europee e non solo. «Benelux e crescita oltre confine. Ma non possiamo imporci traguardi impossibili, superiori al 70, 80%. Bisogna stimolare la domanda anche in Italia».

Sul banco degli imputati c'è il patto di stabilità che, secondo gli imprenditori, imbriglia i Comuni per investimenti infrastrutturali. E poi i ritardi del go-

Incidono i pesanti ritardi del governo nello sbloccare i lavori delle Pmi

Fa gola il mercato asiatico con Cina e Singapore avanti a tutti



verno nello sbloccare i lavori delle piccole e medie opere. Dei piani approvati a giugno 2009, stima l'Ance, per un valore di circa 2 miliardi di euro, solo il 44% dei fondi sarebbe sulla rampa di lancio. Uno scenario assai critico che si traduce, in termini di investimenti, in un ritorno indietro di almeno dieci anni.

Luca Turri è ai vertici di Ucomesa, unione dei costruttori di macchine movimento terra, parte della famiglia di Anima-Confindustria. Per conto di Federcostruzioni l'imprenditore ha delegato all'internazionalizzazione. «Meno male che c'è il Nord Africa. Lo scorso anno tante imprese hanno tenuto grazie ai progetti sull'altra sponda del mediterraneo. Il settore della movimentazione terra è abituato da anni a lavorare fuori Italia. La percentuale di export è superiore al 70%. Ma non basta. Oggi ci vuole aiuto. Bisogna lanciarsi in Paesi emergenti come il Brasile, ricchi di *commodities* che presto richiameranno grandi investimenti». Numeri poco rassicuranti per le imprese del legno, legate a doppio filo alle costruzioni.

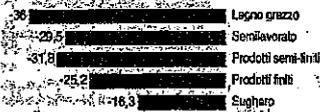
Dice Rosario Messina, presidente di Federlegno: «L'export è crollato del 40%, mentre le vendite in Italia hanno perso il 15%. Usare la parola crisi per definire quello che è successo è un eufemismo. Nel nostro paese si pensa di poter risolvere i problemi solo con gli ammortizzatori. Ma si tratta di puro ossigeno per un malato grave. Avanti così assisteremo a una moria di imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A caccia di appalti nel mondo facendo rete per fornire ai committenti la filiera completa, dalle macchine di movimento terra alla progettazione e realizzazione delle opere chiavi in mano

L'export del legno italiano

Var. % gen.-set. 2009 su stesso periodo 2008



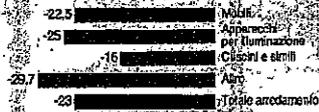
Fonte: Ansa, Centro Studi Osservatorio del Legno Arredo su dati Istat

M. LEGNO

La tabella a sinistra analizza la situazione dell'export del legno italiano che è in calo in tutte le sue voci

L'export del settore mobili

Var. % gen.-set. 2009 su stesso periodo 2008



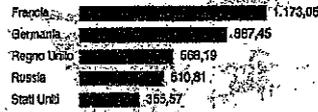
Fonte: Ansa, Centro Studi Osservatorio del Legno Arredo su dati Istat

IMMOBILI

Come rievava la tabella qui a sinistra pure l'export dei mobili, dei cuscini e dell'illuminazione è in calo

Legno arredo, i principali clienti

Export per Paese di destinazione; gen.-set. '09, in milioni di euro



Fonte: Ansa, Centro Studi Osservatorio del Legno Arredo su dati Istat

LEGNO ARREDO

Nella tabella a sinistra i principali clienti del legno arredo italiano. Al primo posto c'è la Francia

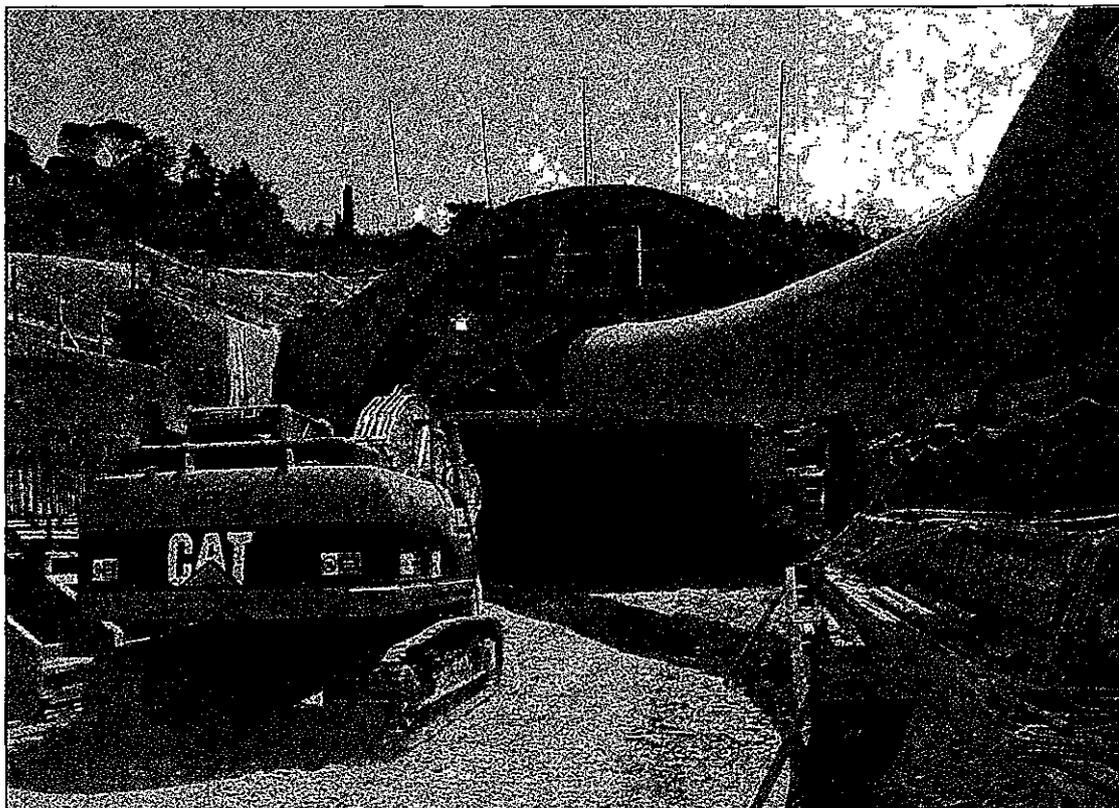
LE PREVISIONI

Ma dall'edilizia residenziale sono in arrivo segnali di ripresa

Per gli investimenti in edilizia residenziale il 2010 sarà l'anno dell'uscita dal tunnel dalla crisi. È attesa infatti una leggera ripresa (+1,6%), confermando la casa come primo mercato globale delle costruzioni con 1.778 miliardi di euro di spesa. Una boccata d'aria fresca per un segmento che nel 2008, trascinato dalla crisi *subprime*, è crollato del 6,6%. Anche per il mercato non residenziale, il 2010 sarà di crescita, in aumento del 2,1%. Chi invece ha patito meno i venti della congiuntura negativa è stato il mercato del genio civile, che vale circa 1.350 miliardi di euro. È il segmento che è cresciuto di più nel medio periodo (+21% rispetto al 2005), anche se le risorse messe a disposizione per le infrastrutture nel 2009 hanno subito una contrazione del 2,3% rispetto al 2008.

(ch.ben.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli scavi e la costruzione di una galleria: le grandi opere in Italia segnano il passo

Trend Gli interventi compresi nelle agevolazioni. E tutte le mosse da fare per non perderle

Energia Ultimi sconti del Fisco

Il bonus del 55% sulle ristrutturazioni scade a fine anno. A meno che...

DI GIORGIO RAZZA*

Ultima chiamata per gli sconti ecologici del Fisco. La detrazione del 55% sulle spese finalizzate al risparmio energetico scade, infatti, a fine anno. A differenza di quanto avvenuto con l'agevolazione del 36% sulle spese di ristrutturazione, l'ultima Finanziaria non ne prevede la proroga. Chi vuole investire per risparmiare sulla bolletta, quindi, deve muoversi in fretta. Salvo proroghe.

La lista

Ricordiamo che la detrazione del 55% interessa le spese sostenute per:

1) gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici esistenti (limite di detrazione 100.000 euro). Le opere devono riguardare singoli edifici, non singole unità immobiliari;

2) gli interventi sugli involucri degli edifici esistenti o su singole unità immobiliari riguardanti pareti esterne, coperture, pavimenti e finestre comprensive di infissi, che delimitano lo spazio riscaldato, verso l'esterno o verso vani non riscaldati (60.000 euro);

3) l'installazione di pannelli solari per la produzione di ac-

qua calda ad uso domestico o industriale (60.000 euro);

4) gli interventi di sostituzione di impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di caldaie a condensazione, con impianti dotati di pompe di calore ad alta efficienza e con impianti geotermici a bassa entalpia e contestuale messa a punto del sistema di distribuzione (30.000 euro).

La detrazione può essere ripartita, per le spese sostenute nel 2009 e quelle che si sosterranno nel 2010, in cinque rate costanti. Le spese sulle quali calcolare lo sgravio del 55% comprendono sia i costi per l'esecuzione delle opere edili che quelli professionali per la realizzazione degli interventi e per la predisposizione della certificazione energetica.

I documenti

Ed ecco tutto quello che serve per avere lo sconto (decreto interministeriale 19 febbraio 2007):

1) procurarsi l'asseverazione di un tecnico abilitato che attesti che il lavoro risponda ai requisiti. Nel caso di sostituzione di finestre e infissi va bene anche una certificazione dei produttori. Lo stesso discorso vale per gli impianti di climatizzazione invernale

»

Limite

100 mila

euro

il tetto massimo della detrazione nel caso di riqualificazione energetica di interi edifici già esistenti. Per la sostituzione degli infissi la detrazione massima è pari a 60 mila euro

di potenza non superiore a 100 kW;

2) procurarsi l'attestato di certificazione energetica/attestato di qualificazione energetica. Il documento non è richiesto nel caso della sostituzione di finestre comprensive di infissi, per l'installazione di pannelli solari e per gli impianti di climatizzazione invernale con caldaie a condensazione;

3) trasmettere all'Enea entro 90 giorni dalla fine dei lavori attraverso la procedura sul sito internet <http://efficienzaenergetica.acs.enea.it> i dati contenuti nell'attestato di certificazione energetica/attestato di qualificazione

energetica utilizzando l'allegato A (presente sul sito). Va inoltre trasmessa la scheda informativa contenuta nell'allegato B che illustra le caratteristiche dei lavori svolti. Per le sostituzioni di finestre comprensive di infissi, e per l'installazione di pannelli solari, va compilata la scheda informativa contenuta nell'allegato F. Il sistema rilascia due ricevute;

4) conservare le fatture con indicazione della manodopera;

5) effettuare i pagamenti solo mediante bonifico bancario con indicata la causale del versamento, il codice fiscale del beneficiario della detrazione e il codice fiscale o partita Iva dell'impresa.

Non è necessario inviare una specifica comunicazione al Fisco prima dell'inizio dei lavori, come previsto invece per il 36%. L'adempimento è previsto solo per gli interventi che ricadono in due diversi periodi d'imposta. Per i lavori iniziati nel 2009, ma non ancora conclusi, la comunicazione va inviata entro il 31 marzo. Per i lavori effettuati nel medesimo periodo d'imposta basta la comunicazione all'Enea.

*Associazione italiana dottori commercialisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Processi virtuosi

Dai certificatori ai super infissi: così è nata un'industria nuova

Il 55% potrebbe chiudere per troppo successo. «La legge non è stata prorogata, forse perché le domande sono state numerose, tanto da provocare possibili problemi di gettito. Il risparmio in minori tasse era considerevole. E già in passato si è tentato di limitare la detrazione» afferma, ad esempio, Lorenzo Onofri, consigliere incaricato del gruppo Pavimenti di Edilegno-Arredo. In effetti secondo il coordinatore per l'efficienza energetica dell'Enea Giampaolo Valentini, «nel 2008 le richieste per la riqualificazione energeti-

ca sono più che raddoppiate, con 247mila pratiche contro le 106 mila dell'anno prima. E le domande per ottenere gli sconti al 10 gennaio 2010 sono già 165 mila».

Da più parti si ritiene dunque necessaria una proroga in tempi utili dell'iniziativa, anche perché si è creata una grossa aspettativa sul mercato del lavoro. «In tre anni è cresciuto del 50% — continua Valentini —. Pensiamo solo alle nuove figure professionali nate con la certificazione energetica degli edifici, oggi obbligatoria. Uno stop del bonus sarebbe un tracollo per il settore ed un danno per l'ambiente».

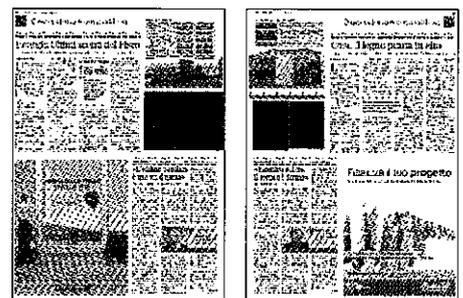
Concorda il presidente di Edilegno-Arredo, Alberto Lualdi: «L'iniziativa sul risparmio fiscale ha rilanciato un settore come quello dei serramenti ed infissi che aveva subito cali del 20% in Italia e del 40% all'estero, in particolare in Russia, Usa, Inghilterra e Spagna». Oggi, grazie anche agli incentivi previsti dal piano casa, gli italiani hanno ripreso a fare ristrutturazioni più mirate chiedendo che vengano esplicitamente utilizzati materiali certificati ed eco-

compatibili. E' dunque cresciuta la sensibilità verso l'impatto ambientale, si sono sviluppate nuove tecnologie più pulite ed il settore sta nuovamente guadagnando fiducia.

Ma le detrazioni del 55% valgono anche per i pavimenti in legno? «Se si desidera un parquet nuovo, no — afferma Lorenzo Onofri del gruppo pavimenti di Edilegno-Arredo —. Ma l'intervento completo sull'intero edificio è finalizzato a migliorare la coibentazione, allora la detrazione è applicabile».

Un marchio leader a livello internazionale nella produzione di serramenti che ha beneficiato degli incentivi è la Internorm di Gardolo (Trento): «Ci aspettavamo una stabilizzazione del fatturato — racconta l'amministratore delegato Daniele La Sala —. Grazie anche ad una maggiore sensibilizzazione degli enti pubblici, in particolare le scuole che si sono rivolte a noi chiedendoci infissi molto isolanti, abbiamo chiuso il 2009 a 37 milioni di euro, l'1,5% in più rispetto al 2008».

BARBARA MILLUCCI



Dal fisco una mano a chi ristruttura gli immobili

Il bonus Irpef è del 36 per cento, l'ultima Finanziaria lo ha prorogato sino al 2012 confermando anche l'Iva al 10% per tutti gli interventi di manutenzione straordinaria ed ordinaria. Il tetto massimo di spesa per ogni appartamento non deve comunque superare i 48.000 euro. Quali sono i costi medi dei lavori

ROSASERRANO

Roma

Ristrutturare e riqualificare le case dei centri storici con le incentivazioni fiscali. I contribuenti che possiedono immobili in queste zone devono valutare con la massima attenzione la possibilità di effettuare interventi di recupero edilizio usufruendo del bonus Irpef del 36% che permetterà da un lato di contenere i relativi costi e, nel contempo, di aumentare il valore degli appartamenti anche nell'ottica di poter usufruire di possibili incentivazioni di carattere urbanistico varate dalle regioni o dalle amministrazioni comunali. Non guasterà ricordare che la Finanziaria 2010 ha prorogato a tutto il 2012 l'agevolazione fiscale sulle ristrutturazioni edilizie ed ha confermato definitivamente l'Iva agevolata al 10% per gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria sulle abitazioni. Ciò permetterà ai proprietari immobiliari che stanno valutando la convenienza di questa operazione di programmare con tranquillità gli interventi di recupero.

I contribuenti possono recuperare il 36% delle spese sostenute per effettuare gli interventi di ristrutturazione su un tetto massimo di spesa di 48.000 euro per unità immobiliare. In pratica, possono recuperare la detrazione fiscale in dieci rate annuali di pari importo (fino a 1.728 euro annui). Per i proprietari o titolari di un diritto reale sull'immobile oggetto dell'intervento, il recupero potrà avvenire in un quinquennio per

coloro che abbiano compiuto 75 anni e in un triennio per coloro che abbiano 80 anni. I proprietari immobiliari che sono intenzionati a richiedere un finanziamento per supportare i costi dell'intervento, con il recupero massimo fiscale annuale potranno richiedere un mutuo decennale a tasso variabile di 48.000 euro rimborsando,

di fatto, solo la quota capitale. Attualmente, il miglior finanziamento disponibile su www.mutuoonline.it è quello di Banca Monte Paschi Siena che prevede un tasso dell'1,53% con una rata mensile di 432 euro. Il bonus fiscale permetterà di coprire eventuali aumenti dei tassi fino al 3,60%.

In caso di compravendita dell'immobile, la parte del bonus fiscale non utilizzata dal venditore verrà girata all'acquirente. «La tempistica necessaria per concludere l'affare è notevolmente allungata — spiega Alessandro Ghisolfi, direttore ufficio studi di Ubh — perché l'acquirente si è fatto più attento. A volte, anche interventi che comportano costi non elevati possono risultare determinanti per convincerlo a non tirare troppo sul prezzo richiesto».

In linea generale, si possono delineare due tipologie di intervento. Interventi di ristrutturazione "pesante" quando viene modificata la pianta dell'appartamento con spostamento di muri, nuovi impianti e pavimenti, rifacimento bagni, nuove finestre e serramenti. Il costo della ristrutturazione può arrivare fino a 1.000-1.200 euro al metro quadrato. Cifre che possono variare in funzione del tipo di materiali

(marmo, parquet oppure piastrelle) richiesti. La seconda tipologia è riferita alla manutenzione di "media entità". Si può trattare, ad esempio, del rifacimento del bagno, della messa a norma degli impianti e della sostituzione di

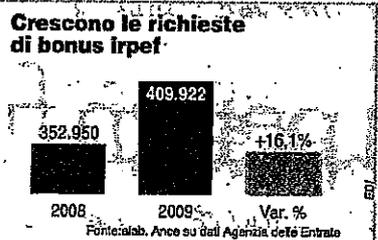
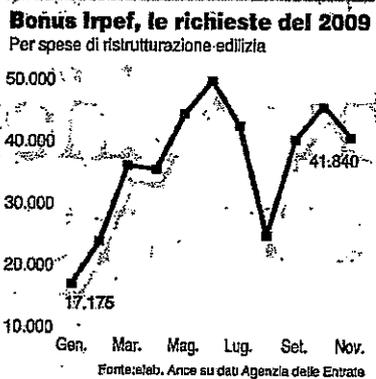
qualche pavimento troppo sconnesso. Mediamente, la spesa può arrivare fino a 500/600 euro al metro. I costi sono riferiti ad appartamenti situati in un condominio. La spesa può diventare più rilevante in presenza di case singole.

Da non sottovalutare, poi, la possibilità di poter usufruire anche per quest'anno del bonus fiscale del 55% previsto a favore di coloro che effettuano interventi di riqualificazione energetica sui loro immobili. Ecco, in concreto, gli interventi agevolabili. Interventi di riqualificazione energetica "globale" degli edifici esistenti che conseguono la riduzione dei consumi energetici per la climatizzazione invernale almeno del 20% rispetto ai valori di legge. Valore massimo della detrazione fiscale: 100.000 euro. Agevolabili anche interventi sull'involucro degli edifici (pareti, finestre, compresi gli infissi), con una detrazione massima di 60.000 euro.

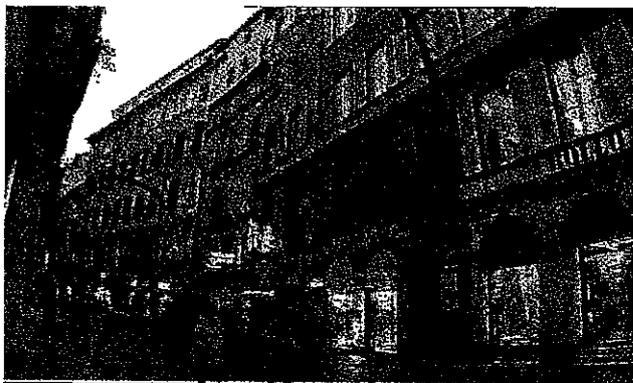
E' anche agevolata l'installazione di pannelli solari per la produzione di acqua calda con un massimo di detrazione di 60.000 euro. Incentivata, inoltre, la sostituzione dell'impianto di climatizzazione invernale con la fornitura e la posa in opera di tutte le apparecchiature necessarie per l'installazione di impianti dotati di caldaie a condensazione. Il valore massimo della detrazione fiscale è di 30.000 euro che potrà essere recuperate in 5 rate annuali di pari importo a condizione che nella fattura venga indicato il costo della manodopera.

(ro. ser.)





Crescono le richieste di bonus Irpef per la ristrutturazione degli immobili



Incentivi. Dopo il calo dal 2 allo 0,5 per cento

Gestioni autonome sul bonus progetti

La riduzione dal 2 allo 0,5% dell'incentivo non può essere utilizzata come scusa dai dipendenti degli uffici tecnici per non svolgere più le attività di progettazione.

L'ha spiegato il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta rispondendo a un'interrogazione in cui ha ripercorso le vicende collegate all'incentivo (peraltro non ancora concluse, visto che nel collegato lavoro ancora in discussione si è riaffacciata l'ipotesi di riportarlo al 2%).

Il ministro ha ribadito che gli enti locali non devono versare il risparmio dell'1,5% alle casse dello Stato per espressa previsione normativa. Ma qui c'è la

volta, perché dalla risposta appare che l'ente abbia autonomia nel decidere come destinare il risparmio. Fino a ora si pensava che solo lo 0,5% fosse stanziabile dagli enti; ora sembra invece che si debba comunque prevedere il 2% nel quadro economico dell'opera, ma che le autonomie territoriali possano decidere come usare il risparmio. Tutto ciò però rischia di non trovare d'accordo anche la Cassa di Risparmio di Roma, che, nella concessione di un mutuo per un'opera pubblica, ha introdotto una nuova dichiarazione che solo lo 0,5% è destinato a progettazione interna.

Il ministro si è soffermato poi su presunti «effetti disincenti-

vanti» che il taglio della percentuale avrebbe portato sulla produttività degli uffici tecnici. È bastato richiamare l'articolo 90, comma 6, del Codice dei contratti per sottolineare che la progettazione da parte degli uffici tecnici interni è la via prioritaria per realizzare le opere. È infatti possibile ricorrere a soggetti esterni solo «in caso di carenza di organico di personale tecnico, o di difficoltà di rispettare i tempi della programmazione dei lavori o di svolgere le funzioni di istituto, o in caso di lavori di speciale complessità o di rilevanza architettonica o ambientale o in caso di necessità di predisporre progetti integrali».

Insomma, non è la riduzione di percentuale che può far scegliere di appaltare fasi della progettazione, ma altri problemi di natura organizzativa.

G. Bert.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piano casa. Leggi corrette dalla Puglia all'Abruzzo

Sei ritocchi alle norme locali

Forse non sono ancora numerosi i cantieri edili sorti per l'attuazione delle leggi regionali sul cosiddetto piano casa, ma quello legislativo è ancora in piena funzione. Ben sei enti locali hanno infatti ritoccato le norme varate negli ultimi mesi.

L'ultima è stata la provincia autonoma di Bolzano che, con la legge 22 gennaio 2010 n. 2 ha abrogato un piccolo periodo introdotto nella norma urbanistica dal piano casa provinciale («La validità del presente comma e delle relative direttive è limitata agli anni 2009 e 2010») con conseguenze radicali: le possibilità di ampliamenti di cubatura sono prorogate all'infinito e non scadranno più per i lavori iniziati dopo il 31 dicembre

2010. Insomma la norma sugli aumenti di volume passa da "straordinaria" e limitata nel tempo, a "ordinaria".

Un po' meno radicale il dettato dell'articolo 43 della legge della regione Puglia 31 dicembre 2009, n. 34: mentre in precedenza gli edifici oggetto dell'agevolazione dovevano essere accatastati alla data di entrata in vigore della legge (il 3 agosto 2009), oggi basta presentare istanza entro il 28 febbraio 2010. Una norma precedente (legge 7 ottobre 2009, n. 18) aveva già prorogato sia i termini per la presentazione delle domande (dal 3 agosto 2011 al 23 novembre 2011) sia quelli per l'esclusione di parti del territorio dei comuni (dal 2 ottobre 2009 al 23 novembre 2009).

In Abruzzo, la legge 18 dicembre 2009, n. 31, ha dilazionato al 30 aprile 2010 la scadenza entro cui i singoli comuni possono decidere di recepire il locale piano casa, ponendo eventualmente limiti alla sua applicazione. Tra l'altro, l'Abruzzo era l'unica regione che prevedeva un assenso esplicito da parte dei municipi perché le norme valessero nel loro territorio.

In Val d'Aosta, la delibera di giunta 18 dicembre 2009, n. 3753 ha reso finalmente applicabile la legge locale (n. 24/2009), chiarendo tra l'altro che per gli ampliamenti debbono essere solo garantite le prestazioni energetiche e igienico-sanitarie preesistenti. Solo se si creano nuove unità immobiliari, occorre in più raggiungere almeno la clas-

se Bsa di sostenibilità ambientale. Viceversa, le demolizioni e ricostruzioni sono soggette ai criteri di risparmio energetico piuttosto rigidi previsti dal "protocollo Itaca" regionale. Anche in Val d'Aosta la norma non è comunque straordinaria, ma stabilisce esenzia scadenze.

In Piemonte, la legge 30 del 4 dicembre 2009 ha espulso dal piano casa alberghi, pensioni e residence, prima compresi. Resta a incerta la sorte di agriturismo e bed & breakfast. Infine nelle Marche una modifica di minor conto: la convenzione con cui i comuni si accordano con i privati per il reperimento di standard o la loro monetizzazione non deve più essere trascritta nei registri immobiliari (lo ha stabilito la legge 30 novembre 2009, n. 29).

G. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 www.ilsole24ore.com/pianocasa
Lo speciale con le leggi sul piano casa



Authority contratti. Anche il non profit può partecipare Gare aperte all'impresa sociale

Alberto Barbiero

Il novero dei soggetti che possono partecipare a gare di appalto comprende anche le imprese sociali.

L'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici ha prodotto con il parere 119/2009 un'ulteriore interpretazione innovativa nel solco della linea di individuazione dei soggetti che possono prendere parte a gare di appalto, soprattutto per l'affidamento di servizi.

La posizione dell'Authority presuppone che l'articolo

34 del codice dei contratti pubblici (contenuto nel Dlgs 163/2006) abbia una portata limitata e non coerente con la nozione comunitaria di operatore economico-prestatore di servizi.

Tali valutazioni hanno recentemente trovato sostegno nell'intervento della Corte di giustizia Ue, sezione IV, con la sentenza 23 dicembre 2009 sulla causa C-305/08.

In questa pronuncia è stata affermata la possibilità, per organismi non profit e senza con-

notazione di impresa (come le università e gli istituti di ricerca) di prendere parte a gare, riconoscendo la configurazione limitante dell'articolo 34 del Dlgs 163/2006, riferito invece ai soli soggetti con natura imprenditoriale.

L'Authority degli appalti ha analizzato la posizione particolare delle imprese sociali, disciplinate dal Dlgs 155/2006: la particolare normativa consente che questi operatori economici possano esercitare attività di impresa in settori con par-

Il decreto

Il decreto legislativo 24 marzo 2006, n. 155, recante «Disciplina dell'impresa sociale, a norma della legge 13 giugno 2005, n. 118», ha dato pratica attuazione alla nozione di impresa sociale, riconoscendo alla stessa la legittimazione a esercitare in via stabile e principale un'attività economica organizzata al fine della produzione o dello scambio di beni o servizi di utilità sociale, diretta a realizzare finalità di interesse generale e con particolari requisiti

particolare finalizzazione.

A tali organismi è infatti riconosciuta la legittimazione a esercitare in via stabile e principale un'attività economica organizzata al fine della produzione o dello scambio di beni o servizi di utilità sociale, diretta a realizzare finalità di interesse generale e con particolari requisiti, indicati negli articoli 2, 3 e 4 del medesimo decreto legislativo.

La configurazione dei settori resa dall'Authority è molto ampia, tanto da far rientrare negli stessi anche le attività tecniche e complementari al perseguimento delle finalità di tutela sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.ilsole24ore.com/norme

Il testo della sentenza



Web Sistema già obbligatorio per professionisti e nuove società. I vantaggi nel dialogo con comuni e ministeri

Pec Il codice antiburocrazia

Lo Stato incentiva l'uso delle mail certificate. Ma coi privati non vale l'identità virtuale pubblica

DI **UMBERTO TORELLI**

Sarà più semplice la vita per i cittadini nei rapporti con la pubblica amministrazione? Probabilmente sì: purché siano dotati di Pec. È la posta elettronica certificata, l'indirizzo e-mail con valore legale, già obbligatorio per diverse categorie, che sostituirà raccomandate e fax. Con la Pec, studiata per ridurre burocrazia e costi, dovrebbe diventare più veloce e sicuro richiedere certificati anagrafici al comune, ottenere ricette mediche, ma anche scambiare documenti a valore legale con il commercialista e l'amministratore dello stabile. Un risparmio anche per lo Stato, che si sta muovendo verso la documentazione digitale con l'obiettivo di eliminare buona parte della carta.

Ecco come viene descritta la Pec sul sito del Cnipa, il Consiglio nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione che da questo mese ha cambiato nome in DigitPa (ma il sito web, per ora, resta Cnipa): «Un sistema di posta elettronica nel quale è fornita al mittente documentazione elettronica, con valenza legale, attestante l'invio e la consegna di documenti informatici».

Una volta abilitata, insomma, la Pec ha lo stesso valore legale di una raccomandata con ricevuta di ritorno (e del fax), perché identifica mittente e destinatario e garantisce la non alterabilità del documento.

Lo scadenziario

La Pec è diventata un obbligo con la conversione nella legge 2/2009 del decreto «anticrisi», l'anno scorso. C'è uno scadenziario diverso a seconda di imprese e categorie. I primi a dovere aderire, da novembre, sono stati i professionisti iscritti agli ordini (2 milioni in Italia). Da quest'anno l'obbligo è stato esteso alle nuove società: quelle costituite dal primo gennaio devono dichiarare una Pec all'atto dell'iscrizione nel registro delle imprese. Per tutte le al-

tre società, l'obbligo scatterà alla fine di novembre 2011. Tuttavia, e questo è il primo paradosso, non esistono sanzioni per gli inadempienti.

Comuni e province si stanno mettendo in regola a rilento: più del 60% possiede una Pec, ma nella maggioranza dei casi non lo ha comunicato ai cittadini, mettendo, ad esempio, l'indirizzo nella home page del sito. Per verificarlo, basta collegarsi con il sito Internet del comune di residenza.

Obiettivo 10 milioni

Per quanto riguarda i cittadini, invece, il ministero per la Pubblica amministrazione ha disposto, per chi lo richiama, il rilascio di un indirizzo gratuito di Pec: «Per regolare tutte le comunicazioni tra cittadino ed enti pubblici». Il ministro Renato Brunetta spera così di raggiungere entro un anno 10 milioni di cittadini. «Fino a oggi, le Pec sono 50 mila, calcolando quelle fornite da Inps e Aci in via sperimentale» dice Renzo Turato, capo dipartimento per l'Innovazione e le tecnologie. Ancora poche: segno che i cittadini non sono informati.

Eppure i vantaggi per il pubblico ci sono: in termini di tempo (niente code in Posta) e denaro (basta un pc connesso al web). Inoltre la consegna è istantanea, visto che si tratta di un messaggio di posta elettronica. Ma ci sono anche aspetti negativi. Innanzitutto, il sistema è valido solo se hanno la Pec sia il mittente sia il destinatario. Inoltre, spiega Fabiana

Vudafieri di InfoCert, «la Pec gratuita del ministero vale solo per i rapporti tra cittadino e pubblica amministrazione, non per gli altri casi»: quando l'utente, per esempio, deve comunicare con assicurazioni, banche e professionisti.

I gestori privati

È il secondo paradosso: oltre alla Pec gratuita ministeriale, il cittadino dovrebbe farsene abilitare un'altra, a pagamento, da uno dei «gestori autorizzati»: come Actalis, Cedacri, It-Telecom, Poste Italiane, InfoCert. Per ottenerla basta collegarsi al sito del gestore, compilare il modulo di attivazione e inviare un documento di identificazione.

La Pec a pagamento costa da 10 a 60 euro all'anno, dipende dai servizi accessori: si va dall'assistenza clienti 24 ore su 24 alla memorizzazione di messaggi e allegati sul server del gestore. «Un'operazione importante, perché garantisce il salvataggio dei dati — spiega l'avvocato Massimiliano Nicotra, specialista in diritto informatico —. Consente di ripristinare la casella di posta in caso di guasti e di disporre dei documenti online». La Pec gratuita per il cittadino, in ogni caso, costerà almeno 25 milioni di euro all'erario, cioè al contribuente (che è sempre il cittadino). Questo è quanto è stato stanziato e si può leggere nel bando di concorso pubblicato sulla gazzetta della Comunità Europea. Il raggruppamento Poste Italiane, Postecom e Telecom si è aggiudicato la fase di selezione delle offerte, chiusa la scorsa settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cinque mosse per averla

	Pec	Racc A/R	e-mail	Fax
Validità legale	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
Ricevuta di avvenuta consegna	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>		<input checked="" type="checkbox"/>
Inalterabilità del messaggio	<input checked="" type="checkbox"/>			<input checked="" type="checkbox"/>
Identità/mittente/destinatario	<input checked="" type="checkbox"/>			
Velocità di consegna	<input checked="" type="checkbox"/>		<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
Semplicità e comodità d'uso	<input checked="" type="checkbox"/>		<input checked="" type="checkbox"/>	
Accesso da postazioni diverse	<input checked="" type="checkbox"/>		<input checked="" type="checkbox"/>	
Eliminazione problema del phishing	<input checked="" type="checkbox"/>			
Costo fisso	<input checked="" type="checkbox"/>		<input checked="" type="checkbox"/>	

■ Come attivare la Pec in 5 passi

1. Avere un collegamento Internet

2. Collegarsi al sito di un gestore Pec

3. Compilare il modulo di attivazione della casella

4. Salvare User e Password per l'accesso alla casella Pec

5. Inviare un documento valido via fax o firmato digitalmente

Fonte: InfoCert

Pperra

L'agenda

Categorie soggette e date di entrata in vigore dell'obbligo

Professionisti	l'obbligo è scattato da novembre 2009 nei confronti degli ordini e i collegi cui sono iscritti
Nuove società	devono dichiarare la casella Pec all'atto dell'iscrizione al registro imprese (obbligo immediato)
Società già iscritte	obbligo di dotarsi di Pec entro novembre 2011
Pubbliche Amministrazioni	devono dotarsi di caselle di posta certificata, se non lo hanno già fatto in base a norme precedenti

Rapporto Onu

Ghiacciai sciolti, dati da una tesi di laurea

Le previsioni del tempo, si sa, non sono una scienza esatta. Ma se è vera la notizia che un'importante Commissione delle Nazioni Unite, quella per i cambiamenti climatici (Ippc) avrebbe basato uno studio sullo scioglimento dei ghiacciai su un articolo pubblicato da una rivista di alpinismo, sarebbe clamorosa. Più che su dati verificati ed affidabili, l'Ippc avrebbe dedotto teorie sull'effetto serra dalla tesi di uno studente universitario svizzero centrata su interviste a diverse guide alpine (tesi poi ripresa e pubblicata dalla rivista di alpinismo). A darne notizia è stato il *Sunday Telegraph*. Il domenicale inglese riporta così l'Ippc nuovamente al centro della scena mediatica. E sempre per motivi poco edificanti. Già all'inizio del mese era stata costretta ad ammettere che

i suoi dati riguardo allo scioglimento dei ghiacciai dell'Himalaya erano sbagliati. Nell'ultimo rapporto, quello citato dal giornale inglese, l'Ippc sostiene che «la riduzione del ghiaccio sulle Ande e sulle Alpi è causata dal surriscaldamento globale». A dimostrazione della bontà scientifica delle conclusioni, che proverebbero gli effetti nefasti dell'effetto serra, la Commissione citava due studi. Il primo, un articolo che raccoglieva le osservazioni di diversi alpinisti; il secondo la tesi di master dello studente (svizzero) di geografia dell'università Berna. Contro l'Ippc si è ora scaraventata l'intera fazione degli scettici dei cambiamenti climatici, che mette in dubbio la validità del suo lavoro. E ne chiede lo scioglimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

